

## Il vescovo Giovanni, nel racconto di tre «testimoni»

San Miniato si appresta ad accogliere, domenica 26 febbraio, monsignor Giovanni Paccosi, che farà il suo primo ingresso in diocesi. Ma chi era, chi è e chi sarà il nostro nuovo presule? L'abbiamo chiesto a tre testimoni della sua vita da seminarista e da presbitero.

Dalla Diocesi di Firenze, don Salvatore Alfieri, aiuto parroco alla collegiata di Empoli, ricorda di essere «stato in seminario con Giovanni Paccosi negli anni dal 1983 al 1989, anche se quest'ultimo è stato ordinato prima». È una persona simpatica, intelligente e di lui don Salvatore evidenzia la grande umanità. Commenta Alfieri, «quando ho saputo della sua nomina a vescovo di San Miniato, sono stato molto contento per la vostra diocesi perché acquista una bella figura di vescovo, in gamba, valido e capace». Una testimonianza emozionante ci viene da una foto d'epoca ingiallita forse nel tempo ma non nello spirito che ritrae un giovane Andrea Bellandi, ora arcivescovo metropolitano di Salerno, Paolo Bargigia l'amico caro spentosi nel 2017 per Sla e il nostro Giovanni Paccosi. Tre giovani di Comunione e Liberazione, ispirati da don Giussani.

Un altro «seminarista di allora», don Donato Agostinelli, parroco di Santa Croce sull'Arno, fa i nomi di alcune personalità incontrate ai tempi suoi e del Paccosi: «il rettore Gualtiero Bassetti, che poi è diventato cardinale; il cardinale Giovanni Benelli che ci accompagnò in un'esperienza bella in Terra Santa». Un momento caro ad Agostinelli è «quella volta - dice - che aprimmo il seminario ai giovani: una bella festa nel chiostro del seminario dove proprio Bellandi, Bargigia e Paccosi fecero da animatori. Don Donato ricorda poi gli eventi giocosi e calcistici che non mancavano neanche in seminario e l'accesso tifo del nostro nuovo vescovo per la Fiorentina, la sua squadra del cuore. Altri momenti divertenti del seminario erano offerti dalle vignette simpatiche con le quali Paccosi interpretava in maniera veramente intelligente e non offensiva aspetti della personalità dei seminaristi e delle varie situazioni che si creavano nella vita seminariale.

L'altro testimone che abbiamo sentito è don Roberto Pacini, vicario generale della diocesi di San Miniato, che ci ha riportato all'attualità dell'incarico episcopale di monsignor Giovanni Paccosi: «Ho recuperato la sua conoscenza dopo la sua nomina e devo dire che ho riscoperto la sua ricchezza di umanità e di fede. Ho avuto modo di leggere alcune sue lettere che si trovano con facilità nel sito della diocesi fiorentina: una testimonianza molto bella della sua missione in Perù con l'amico Bargigia durata molti anni». Queste lettere confermano le esperienze di vita al servizio di Dio di monsignor Paccosi. E poi, continua don Roberto: «Siamo andati a trovarlo con una delegazione di sacerdoti nella sua storica parrocchia di Casellina all'indomani della sua nomina: è una persona con la quale sono convinto ci troveremo molto bene».

E allora, al termine di questa pagina di testimonianze, rivolgiamo al vescovo Giovanni un augurio per il futuro: pur con tutta la responsabilità del compito, possa mantenere il suo spirito missionario di annunciatore a servizio di Dio e del Vangelo, testimone della straordinaria avventura dell'essere cristiano.

Francesco Sardi



Foto di Danilo Puccioni

# Ha conquistato tutti

Tanti i fedeli dalla nostra diocesi che hanno partecipato, domenica scorsa a Firenze, all'ordinazione episcopale del vescovo Giovanni. E monsignor Paccosi, nel suo discorso di saluto, ha avuto parole piene d'affetto: «Voglio già bene al popolo della diocesi di San Miniato... Ho avuto predecessori così bravi (don Fausto e don Andrea) che mi trovo la strada spianata. Aiutatemi a seguire il cammino, perché tutti possano scoprire in Gesù la strada della vita»

DI FRANCESCO FISONI

«**F**esta del popolo di Dio... non ci sono parole migliori per descrivere quanto si è celebrato sotto la cupola del Brunelleschi, domenica scorsa a Firenze, con l'ordinazione episcopale di monsignor Giovanni Paccosi. Per un pomeriggio la cattedrale di santa Maria del Fiore è rimasta vietata agli occhi indiscreti dei turisti, per riacquisire la sua naturale dimensione di spazio vocato anche alla comunione tra Chiese. In tanti - oltre 400 - i fedeli della nostra diocesi giunti a Firenze con ogni mezzo. 4 i cardinali e 14 i vescovi concelebranti, oltre cento i sacerdoti, i diaconi e i seminaristi presenti.

**Nelle pagine interne, e a pagina 13 del dorso regionale, è possibile leggere la cronaca in dettaglio della giornata.** Qui, per una volta, abbiamo deciso di lasciare la parola a voi che c'eravate e ai vostri racconti così carichi di sincera emozione per aver conosciuto da vicino monsignor Paccosi, 26mo vescovo di San Miniato, che con il suo discorso di saluto in finale di celebrazione, ha commosso e conquistato il suo nuovo popolo. **Andrea di Fucecchio:** «È stato come essere in un tempo sospeso rispetto al frenetico brulicare di persone nel rigido pomeriggio fiorentino. Abbiamo vissuto il soffio dello Spirito che si posava sul nostro nuovo vescovo Giovanni. Consacrazione resa visibile tramite le mani dei confratelli vescovi: l'olio sul capo, la presenza grave e potente del vangelo sopra la testa di

monsignor Paccosi, quasi a proteggere e a dire della forza dell'annuncio. Poi l'anello, la mitra, il pastorale... Segni che molti oggi fanno fatica a riconoscere come significativi. Eppure quei gesti e quei segni, alla luce della fede dei semplici diventano immediatamente leggibili e confortanti: il Signore non abbandona la parte del suo popolo che è in San Miniato; un nuovo pastore oggi cammina con noi, raccogliendo il testimone da due confratelli vescovi che lo hanno preceduto - Fausto e Andrea. Insieme danno la bella testimonianza di Chiese vicine e sorelle».

**Fabio di San Miniato:** «Ci sono momenti nella vita in cui piccoli frammenti di cielo sembrano cadere improvvisamente sulla terra. L'ordinazione episcopale di monsignor Paccosi è stato uno di questi. Sono rimasto sinceramente colpito dall'umanità delle sue parole e dalla sua docilità a lasciarsi guidare dal Signore. Un testimone dell'amore di Cristo, un grande dono per la nostra Chiesa».

**Franca di Cigoli:** «Il nostro nuovo vescovo sta venendo a noi come se entrasse in casa propria, con discrezione, umiltà e riconoscenza. L'ho sentito come una persona che è già parte della nostra comunità. Certo... il Signore questo momento lo aveva già preparato da tempo».

**Benedetta di Staffoli:** «È la terza volta che vivo l'esperienza di un'Ordinazione episcopale e tutte le volte la gioia più grande la sperimento vedendo nel presbitero tanti vescovi insieme, segno della tradizione apostolica e della grandezza dell'amore dello Spirito Santo. Le parole pronunciate alla

IN PRIMO PIANO

L'ordinazione di Mons. Paccosi



## San Miniato ha il suo nuovo vescovo

servizi alle pagine II e III

fine dal vescovo Giovanni mi hanno commossa per la profondità della sua esperienza, vissuta a contatto diretto con persone semplici ma di grande fede».

**Anna di Castelfranco:** «Una cerimonia sobria che non ha diminuito in nulla la solennità del momento. Mi sono commossa fino alle lacrime. Il nostro nuovo vescovo ha parlato dei "santi della porta accanto"; ebbene a me sembra di scorgere in lui "Il prete della porta accanto", un pastore semplice, umile, vicino alla gente. Sono rimasta molto toccata dall'incipit del suo discorso di saluto, dove ha scandito le parole di don Giussani: "Dio mi ha chiamato dal Nulla", e mi ha tanto colpito il suo raccontare di quelle tre semplici donne, di cui non ricorda il nome, ma la cui storia per lui profuma con ogni evidenza di santità».

**Chiara di Moriolo:** «L'Ordinazione episcopale di monsignor Paccosi ci ha fatto toccare con mano il significato e l'importanza di "essere

Chiesa", di appartenere a una comunità che, costituita in una struttura gerarchica, cammina verso la stessa meta, seguendo i medesimi insegnamenti. Penso che le parole pronunciate dal cardinal Betori durante l'omelia abbiano aiutato a cogliere questo significato. Fra tutte, ricordo il riferimento al ruolo del vescovo come pastore che deve attingere alla luce di Dio nella guida del gregge e il richiamo alle azioni concrete che devono caratterizzare l'identità del cristiano: impegno per la giustizia, "il dividere il pane con l'affamato, l'accogliere in casa i miseri senza tetto, il vestire chi è nudo". Parole che hanno trovato sintesi e conferma nella testimonianza finale di monsignor Paccosi, quando ha ricordato alcune esperienze vissute durante la sua missione in Perù - di come i doni del Signore, quali il sole, la luce e l'acqua riescano a confortare anche coloro che si trovano in condizioni di malattia, sofferenza e indigenza».

CONTINUA A PAGINA VII

# L'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONSIGNOR PACCOSI

## Betori: «Ti ho avuto collaboratore sapiente, generoso e fraterno»

«**T**i ho avuto sapiente, generoso e fraterno collaboratore. Ti doniamo ora alla Chiesa di San Miniato perché il Signore, attraverso di te, che raccogli l'eredità del fratello vescovo Andrea, continui a effondere la sua grazia su quel popolo che d'ora in poi sarà il tuo popolo». Queste le parole del cardinale Giuseppe Betori, nella Messa per l'ordinazione episcopale di monsignor Giovanni Paccosi, nuovo vescovo di San Miniato. Una cattedrale gremita da oltre duemila persone, un clima di festa, quattro cardinali (oltre a Betori, anche Gualtiero Bassetti, Ennio Antonelli, Ernest Simoni), tanti vescovi da tutta la Toscana (e non solo), sacerdoti e fedeli delle due diocesi. E anche il vescovo Lino Panizza, che nel 2001 accolse don Giovanni in Perù, a testimoniare il legame forte con la missione e con l'America Latina. Una liturgia solenne e calorosa segnata da due aspetti forti. Da un lato, l'abbraccio della Chiesa fiorentina che ha visto don Giovanni diventare prete, parroco, missionario in Perù come «fidei donum». E poi di nuovo in parrocchia, a Casellina, ma anche vicario per la pastorale e incaricato per i beni culturali. E adesso vescovo, successore degli apostoli. Allo stesso tempo, la celebrazione ha evidenziato il legame d'affetto che si è già costituito con la diocesi

di San Miniato, dimostrato dagli applausi spontanei quando il nuovo vescovo si è rivolto a quella porzione di cattedrale, il transetto sud, che era stata riservata ai fedeli sanminiatesi.

Il popolo che ti è affidato deve poter trovare in te un padre e un fratello: questo l'auspicio dell'arcivescovo di Firenze. Betori ha ricordato anche «quanto il tuo popolo dovrà e potrà attendersi dal tuo ministero episcopale: il discernimento, la guida sapiente, la costruzione di una comunione che sappia accogliere e includere, la testimonianza della misericordia che si svela nel Dio umanato». «Ci è chiesto - ha aggiunto - di svolgere il ministero con spirito di gratuità e generosità, di dedizione e abnegazione». Una liturgia, quella dell'ordinazione episcopale,

straordinariamente ricca di segni e simboli, arricchita dal canto della Cappella musicale della cattedrale. Ma che è stata caratterizzata anche da una grande umanità, quella dell'abbraccio fraterno del nuovo vescovo con il cardinale Giuseppe Betori, con il suo predecessore a San Miniato Andrea Migliavacca, con l'amico di sempre, e adesso confratello nell'episcopato, Andrea Bellandi, e con gli altri vescovi e cardinali che hanno imposto le mani su di lui. Ma anche l'umanità della voce rotta di commozione nel ricordare l'amico don Paolo Bargigia.

Adesso l'appuntamento è per domenica 26 febbraio, giorno d'inizio del ministero episcopale del vescovo Giovanni Paccosi a San Miniato, per quella che si preannuncia un'altra giornata di festa.



L'imposizione delle mani del cardinale Giuseppe Betori sulla testa del nuovo vescovo Giovanni Paccosi. Lo stesso gesto è stato fatto dai vescovi Migliavacca e Bellandi, consacranti, e da tutti i vescovi presenti. A sinistra: prima dell'ordinazione, monsignor Paccosi prostrato davanti all'altare durante la lettura delle litanie dei santi. Sotto, dopo l'imposizione delle mani, la preghiera di ordinazione con il libro del Vangelo aperto sul capo del nuovo vescovo; a destra, la benedizione dei fedeli al termine della celebrazione (foto di Danilo Puccioni)

● **LE VOCI DEI PARTECIPANTI** In cattedrale tanti amici e i fedeli da San Miniato

## Tra i presenti, una folla entusiasta e gioiosa: «Oggi è una giornata di festa per lui ma anche per noi»

DI GIUSEPPINA CIULLO

C'è una fila festante e festosa che affolla l'ingresso laterale del duomo di Firenze, in una fredda e soleggiata domenica pomeriggio. È la folla che è accorsa in massa alla celebrazione del 5 febbraio nella cattedrale di Santa Maria del Fiore per l'ordinazione episcopale di don Giovanni Paccosi, nominato vescovo di San Miniato da papa Francesco il 24 dicembre scorso. Amici, amiche, parrocchiani,

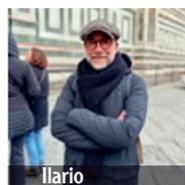
sono tanti i fiorentini che sono venuti a salutare e festeggiare l'ormai ex parroco di Casellina. Come **Debora**, vicina di casa della sorella di padre Giovanni: «Questa è una giornata di grazia per tutti noi, siamo molto emozionati, la nomina è stata inaspettata per tutti». «Oltre che vicini di casa, siamo vicini con l'anima a padre Giovanni -



Debora



Susanna



Ilario



Laura e Riccardo

continua **Susanna**, accorsa in cattedrale con le sue amiche - gli auguriamo di portare un po' di ordine, pace e altruismo, che di questi tempi è un po' venuto a

mancare». Anche **Ilario** è venuto a festeggiare il neo vescovo: «Anche se più grande di me, don Giovanni è un caro amico, di cui

ho tanta stima. Oggi è una giornata di festa per lui ma anche per noi. Gli auguro di non cambiare le qualità che lo hanno portato a essere quello che è oggi e di rispondere sempre sì al Signore che lo ha chiamato in situazioni che lui non avrebbe mai immaginato. Gli auguro di rimanere sempre sorridente e gioiale, con una parola di speranza per tutti coloro che lo cercano».



### i RITI ESPLICATIVI



Dopo l'imposizione delle mani, l'ordinazione episcopale prosegue con i «riti esplicativi»: l'unzione del nuovo vescovo con il sacro crisma, la consegna del libro dei Vangeli, la consegna dell'anello (simbolo di fedeltà), della mitra (segno di santità) e del pastorale (segno del ministero di pastore). Al termine, il nuovo vescovo siede sul seggio per lui preparato (foto di Anna Zucconi).





In fila per l'ingresso, spiccano **Laura e Riccardo** e i loro tre figli, che raccontano: «Oggi per noi è la festa del nostro amico, un amico personale e della nostra storia. Prima di andare in Sud America, circa vent'anni fa, don Giovanni seguiva Gioventù studentesca, dove Riccardo insegnava. Gli auguriamo di essere sempre il vescovo in mezzo alla gente». Oltre che da Firenze, anche i nuovi parrocchiani della diocesi di San Miniato, sono accorsi in massa ad affollare la cattedrale di Firenze per dare il benvenuto al nuovo vescovo, come **Barbara e Manuela** venute in duomo per salutare monsignor Andrea Migliavacca (ora vescovo di Arezzo) e accogliere monsignor Giovanni, sul cui arrivo ci sono tante aspettative.

Aspettative che ci raccontano **Silvia e Stefano**, coppia di catechisti, al termine della Messa: «È stata una celebrazione molto bella, non avevamo mai partecipato a un'ordinazione episcopale. Una liturgia solenne e molto sentita da parte della nostra diocesi. Ci aspettiamo tanta vicinanza,

abbiamo bisogno di un pastore che ci guidi in comunione e che ci stia accanto, soprattutto sia accanto ai ragazzi di San Miniato.

Abbiamo tanti giovani che hanno bisogno di essere seguiti e guidati». Anche **Gianna e Fabrizio**, cognati, sono rimasti estasiati dalla solennità della liturgia: «Siamo molto emozionati, questa celebrazione così importante e solenne ci ha toccato profondamente. Per noi di San Miniato questa nomina è una grazia di Dio, dopo la partenza del vescovo Andrea c'era un po' di timore, perché siamo una grande diocesi. Ringraziamo papa Francesco per questa nomina, siamo felici, sentiamo don Giovanni già "nostro"».

E a giudicare dall'entusiasmo e dal calore con cui viene salutato monsignor Paccosi dai parrocchiani della sua nuova diocesi al suo passaggio al termine della celebrazione, sembra che questo rapporto speciale sia già sbocciato.



Barbara e Manuela



Silvia e Stefano



Gianna e Fabrizio

## i RINGRAZIAMENTI

# «Spero di non essere troppo indegno nel compito che il Papa mi affida»

Ecco il testo integrale dei ringraziamenti finali, che monsignor Giovanni Paccosi ha letto al termine della celebrazione

«**D**io mi ha chiamato dal nulla. Fra miliardi di esseri possibili, Egli ha scelto e ha chiamato me. La mia vita è costituita da quella chiamata. La mia vita continua perché Egli continua a chiamarmi, impedendomi di ricadere nel silenzio del nulla da cui fui tratto. La mia vita è una Voce che mi chiama, la Voce potente di Colui cui ogni cosa è debitrice di tutto quanto è; la mia vita è risposta a quella Voce che chiama». (Luigi Giussani, *Porta la speranza*). A sedici anni le parole di don Giussani furono le prime a chiarire il groviglio dei desideri, dei rimpianti, delle attese con cui guardavo la mia vita di adolescente. Rispondere all'Amore infinito che mi trae dal nulla, istante per istante. Questa è la vita. E da allora (son passati 47 anni...) la battaglia, il dramma, è essere fedele a questa scoperta, per cercare di rispondere alla Sua presenza, che ogni volta sorprende, come mi sorprende ora, con questa nuova chiamata. È la gratitudine che prevale in me per la misericordia con cui Dio mi guarda, Lui che conosce tutta la mia miseria e nonostante questo mi vuol bene. Di questo amore sono segno nella mia vita un numero enorme di testimoni e amici, che non posso enumerare senza dimenticarne alcuni.

Ringrazio tutti voi presenti, confratelli vescovi, preti, diaconi, autorità civili e militari, e tutti voi amici e familiari che siete qui. Più in dettaglio ringrazio i miei genitori, e poi tutta la famiglia che da loro è nata e che mi è testimone della fede, nei miei fratelli, cognati, nipoti. Poi quegli amici che da quei sedici anni - hanno condiviso con me l'avventura della fede, e di loro cito sono Andrea Bellandi, che mi è compagno perfino nella chiamata a essere vescovo e Paolo Bargigia, che essendo stato sempre più furbo di noi, è già in cielo. Ringrazio i Papi che ho conosciuto e amato molto, e ora papa Francesco, che mi è ogni giorno esempio di radicalità nel seguire Gesù. Ringrazio i Vescovi: tutti voi che mi avete imposto le mani, e con cui si è stabilito un legame speciale per sempre. Poi ricordo in particolare il cardinale Benelli, di cui non smetterei di parlare e perciò non inizio nemmeno, il cardinal Piovanelli, che mi ha ordinato e anche mandato in missione. Don Gualtiero, cioè il cardinal Bassetti, che non è mai stato mio vescovo, ma è stato per noi e per me un padre e lo è ancora. Il cardinale Antonelli, anche lui qui presente, mi tenne vicino come padre anche se io ero, per tutto il tempo del suo episcopato, in Perù, dove volle visitarmi e mi donò la compagnia di don Paolo. Del cardinale Betori, il mio don Giuseppe, non dirò nulla, basta quello che egli ha detto nell'omelia, in cui ha descritto il pastore che ho visto in lui e mi ha chiamato amico. Che grazia averli avuti accanto! Mi hanno accompagnato nelle stagioni della mia giovinezza e del sacerdozio. Ho avuto davanti e ho conosciuto molti santi, tra i preti e tra i laici e alcuni sono in cammino verso gli altari: tra questi ricordo in primo luogo don Giussani: senza il suo carisma io e migliaia di giovani in tutto il mondo non avrebbero scoperto Gesù come presenza viva a cui dare tutto; Giorgio La Pira che mi conosceva per nome, don Divo Barsotti, che mi voleva un bene speciale e una volta (oggi lo posso anche raccontare) mi disse che un giorno sarei stato vescovo: speravo non fosse profeta... Enzo Piccinini, Andrea Aziani, e tanti altri che non cito, perché sono quei "santi della porta accanto", che non andranno forse (alcuni forse sì) sugli altari, ma la cui santità mi è risultata



I ringraziamenti al termine della celebrazione (foto di Danilo Puccioni)

evidente.

Ma ne ricordo tre: una signora in carrozzina, che non poteva parlare e che visitavo a Scandicci nella prima parrocchia in cui fui viceparroco, e che, ne sono sicuro, vedeva la Madonna e offriva se stessa per la Chiesa. Una vecchietta inferma, allettata da anni, a Lima, che mi diceva che le giornate erano troppo corte, perché non le bastava il tempo per pregare per tutti. Infine, sempre a Lima, un'altra signora che viveva in una baracca di cartone, malata di tumore e che mi chiedeva se la sua preghiera era corretta. Pregava così: "Ti ringrazio Signore perché mi ami tanto, perché mi dai tutto, il sole, l'acqua, la vita". Di nessuna delle tre ricordo il nome, ma il loro nome lo sa Gesù.

Non voglio allungare troppo queste parole e dico solo che spero di non essere troppo indegno nel compito che il papa Francesco mi affida. Voglio già bene al popolo della diocesi di San Miniato che è così numeroso oggi qui e farò del mio meglio per accogliere, accompagnare e guidare la comunità diocesana e la gente di questa parte di Toscana, così bella e operosa. Ho avuto predecessori così bravi (don Fausto e don Andrea che sono qui) che mi trovo la strada spianata. Aiutatemi a seguire il cammino, perché tutti possano scoprire in Gesù la strada della vita, che come dicevo all'inizio, se si capisce che è vocazione, diventa una grande avventura.

Lasciatemi concludere con due parole che vorrei rivolgere ai tanti amici del Perù e di tante parti dell'America Latina che so che seguono questa celebrazione attraverso la rete. *Queridos amigos, gracias! Su compañía en la fe, su testimonio lleno de alegría y de esperanza me ayudan día a día en vivir con la consciencia de que el don de Cristo es para todos y que el ímpetu para que todo el mundo lo encuentre vence distancias y diferencias. Caminamos juntos. Qué Dios les bendiga.*

Che Dio vi benedica.

Giovanni Paccosi, vescovo

## La «profezia» di don Barsotti, ponte fra le due diocesi

Nel suo ringraziamento alla fine della celebrazione, monsignor Giovanni Paccosi ha voluto ricordare «don Divo Barsotti, che mi voleva un bene speciale e una volta (oggi lo posso anche raccontare) mi disse che un giorno sarei stato vescovo: speravo non fosse profeta».

Il servo di Dio don Divo Barsotti (1914-2006) è una figura che unisce le Chiese di Firenze e San Miniato: ordinato sacerdote della diocesi di sanminiatese in cui rimase incardinato per tutta la vita, dal 1945 si trasferì a Firenze, dove visse il suo ministero di padre spirituale, insegnante, mistico e fondatore della Comunità dei figli di Dio. Il 4 ottobre 2020 il cardinale Giuseppe Betori ha promulgato l'editto di apertura della causa di beatificazione. Scrittore fecondissimo, Barsotti dedicò pagine straordinarie alla Parola di Dio, alla liturgia e alla teologia spirituale. Queste righe tratte dal suo libro «Ascolta o figlio», riguardano il tema della vocazione e della luce, ben presente nella liturgia dell'ordinazione episcopale, come sottolineato dal cardinale Betori. Vogliono essere un grande, affettuoso augurio: «È già sorta l'alba per noi. L'alba sorge con la Parola di Dio. Non per nulla con la prima Parola che Dio disse creò la - luce -; così anche per noi sorge il sole con la vocazione, si apre la vita quando siamo chiamati da lui. È già sorta la luce

e non deve tramontare. Tutta la nostra vita è un giorno che cresce [...] La parola di Dio [...] in cui egli si rivela, è una conoscenza che egli ti dà di te stesso. E questa conoscenza si fa sempre più luminosa, via via che tu progredisci. Così, obbedendo acquisti il potere di conoscerlo sempre più, per assimilarti sempre più a lui; e come Dio è luce, così tu attraverso l'obbedienza ti trasformi nella luce. Nella misura in cui andremo avanti, progredirà la luce e noi pure progrediremo nella luce, acquisteremo forza per camminare ancora. Si cammina stentamente, ma poi si corre: poi non basta più correre, si vola».

Stefano Giannarelli

1622  2022

# Diocesi di San Miniato

## Anno Giubilare nel IV Centenario

### Pellegrinaggio Diocesano a

# Lourdes

## 21-25 aprile 2023

*Ave Maria, piena di grazia,  
il Signore è con te.*



### Programma

**Venerdì 21 Aprile** - Partenza in tarda serata in Pullman GT.

**Sabato 22 Aprile** - Colazione lungo il viaggio. Arrivo a Lourdes per l'ora di pranzo.

Nel pomeriggio, inizio del Pellegrinaggio nel santuario.

**22-25 Aprile** - Permanenza a Lourdes.

Ss.Messe, visite e liturgie (programma dettagliato disponibile sul sito diocesano).

**Martedì 25 Aprile** - S.Messa, colazione e partenza per il rientro previsto entro le ore 23.

### Informazioni ed iscrizioni

Programma dettagliato, quota di partecipazione ed altre informazioni sono reperibili sul sito diocesano.

Per le iscrizioni è necessario rivolgersi al proprio parroco

oppure direttamente in Curia presso l'Economato ai seguenti recapiti:

Tel.: 0571 418071 - Email: [economato@diocesisanminiato.it](mailto:economato@diocesisanminiato.it),

fornendo copia della Carta di Identità e del Codice Fiscale

(o del Passaporto e del Permesso di Soggiorno per gli stranieri) e ricevuta dell'acconto.

→ iscrizioni sino ad esaurimento posti e comunque entro il 25 febbraio 2023

# L'ingresso di don Raimondo Gueli a Casciana, l'abbraccio dell'Unità pastorale

Una festa di popolo che era del tempo che non si vedeva; una stagione favorevole; un evento capitato dopo 12 anni; l'attesa e il desiderio di vedere finalmente il nuovo parroco designato dal vescovo a succedere a don Angelo. Questi gli ingredienti di un tepido pomeriggio dei primi di febbraio, che hanno accompagnato don Raimondo Gueli, in quella che fu la parrocchia del canonico Mori e di don Veracini (questi sono i nomi che hanno marcato la storia della nostra parrocchia e che si nominano ancora dopo decenni). Vuol dire che hanno lasciato un segno nella memoria della popolazione.

Ma torniamo a noi. Sabato scorso, 4 febbraio, don Raimondo, accompagnato da un corteo di macchine che lo aveva incontrato alla Capannina di Cevoli, scortato da una macchina dei Vigili urbani, è giunto all'angolo della chiesa, dove è stato accolto dal sindaco e dalle altre autorità civili e dal popolo. Si è formato un corteo che ci ha portati davanti alla porta principale della chiesa: è qui che il sindaco Mirko Terreni gli ha rivolto una parola di benvenuto, a cui il nuovo parroco ha risposto con parole aperte alla collaborazione, specialmente nei confronti dei poveri. La gente si è riversata in chiesa occupando tutti gli spazi disponibili. Circa 400 persone



hanno goduto di una splendida liturgia, arricchita dai canti del Coro dell'Unità pastorale rafforzato da quello delle Colline pisane. Organo e chitarre hanno sostenuto i canti, diretti da Sandra Dal Canto e da Benedetto Deri. Durante la Messa, i vari momenti della immissione in servizio del nuovo parroco sono stati incorniciati dalla parola della comunità, rappresentata dalla

segretaria del consiglio pastorale Martina Librizzi; dall'omelia del vescovo Andrea che ha sottolineato l'essere sale della terra e luce del mondo, dal vangelo della domenica; dalle parole di don Angelo alla fine della celebrazione, che contenevano il grazie per tutti, dal vescovo alle autorità e a tutti i collaboratori che hanno reso bello quel momento con

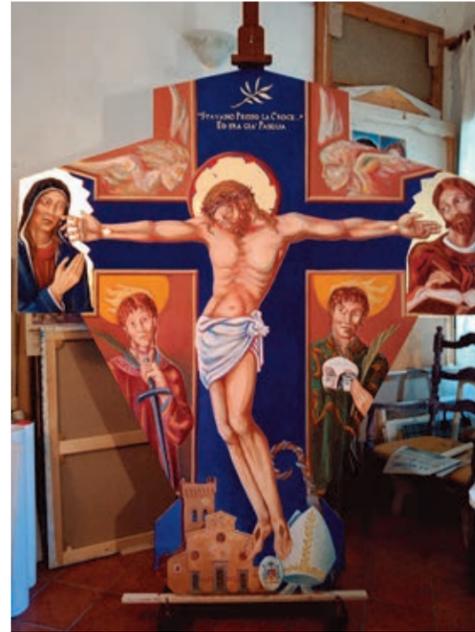


l'augurio di un buon lavoro pastorale al nuovo arciprete, a cui ha promesso cordiale collaborazione. Infine, don Raimondo ha ringraziato tutti, chiedendo comprensione e collaborazione. Il folto gruppo scout presente ha avuto un'attenzione particolare da parte del nuovo parroco, che non ha mancato di ringraziare il popolo di Montecalvoli-San Donato, da lui servito per tanti anni e presente in numero consistente a Casciana. Un ricco ed assortito buffet è stato poi servito al "Ritrovo del Forestiero" dalle donne del Consiglio pastorale. Fin qui la cronaca del susseguirsi dei fatti. Ora comincia l'opera della seminazione della Parola di Dio ad ogni livello per essere davvero "sale della terra e luce del mondo", secondo quanto afferma il vangelo.

## Giubileo: il dono del Crocifisso di Luca Macchi

Sabato 11 febbraio, alle ore 11, presso la Sala del Trono della curia vescovile, sarà presentato al pubblico e donato alla diocesi di San Miniato il Crocifisso realizzato da Luca Macchi in occasione del Giubileo della diocesi. L'opera, che sarà esposta nella cappella del Battesimo in Cattedrale, è stata realizzata col contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, che per l'occasione ha diramato il seguente comunicato: «per celebrare il Giubileo della Diocesi di San Miniato nel quattrocentesimo anno dalla sua fondazione, la Fondazione Crsm ha ritenuto opportuno testimoniare l'evento, così importante per la storia cristiana della comunità e del territorio, sostenendo il pittore Luca Macchi, artista di riconosciuta fama e socio della nostra Fondazione, che ha realizzato e donato un grande crocifisso dipinto su un supporto ligneo sagomato. La tradizione della croce dipinta affonda le sue origini nella nascita stessa della cultura artistica toscana, dalla tarda pittura Bizantina alla grande fioritura del Gotico nel trecento, toccando una delle vette più alte nella storia dell'umanità con il monumentale Crocifisso di Cimabue della Chiesa fiorentina di Santa Croce, del 1272 ca., terribilmente devastato dall'alluvione del 1966 e la sublime croce con

il Cristo di Giotto in Santa Maria Novella. La croce dipinta di Macchi riprende lo schema classico della iconografia gotica del Cristo in croce, la Vergine alla sua destra e Giovanni l'Evangelista a sinistra, mentre in basso sono raffigurati i Santi Miniato e Genesio, con gli attributi della spada e della maschera, ed ai piedi della croce figura la facciata architettonica della Cattedrale, con lo stemma episcopale del Vescovo Migliavacca e la mitra vescovile, portata dai Vescovi nelle funzioni solenni della Chiesa. Il Cristo ed i Santi sulla croce sono stati dipinti nello stile tipico di Macchi, definibile come una interpretazione moderna del tema e del simbolo fondamentale del Cristianesimo. La celebrazione del Giubileo si colloca poi in un momento importante della nostra Diocesi, che vede la partenza del vescovo monsignor Andrea Migliavacca, che va ad assumere la cattedra vescovile della diocesi di Arezzo, e l'arrivo di monsignor Giovanni Paccosi nuovo vescovo di San Miniato. Per questo triplice evento, la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato ha ben volentieri appoggiato il socio Luca Macchi nell'impegno alla realizzazione di questa sua mirabile opera».



## L'Arco di Castruccio ricorda Renato Sani: un uomo normale nell'inferno dei campi nazisti

Un uomo normale che – come tanti – si è ritrovato nell'abisso dell'orrore nazista, riuscendo per fortuna a sopravvivere ai campi di prigionia del Terzo Reich. Lo scorso 28 gennaio – nella sala consiliare del Comune di Montopoli Valdarno – è andata in scena l'iniziativa di sensibilizzazione sul dramma della deportazione, grazie alla regia dell'associazione culturale Arco di Castruccio. Andrea Mancini - direttore artistico de «La conchiglia di Santiago» - ha colloquiato coi familiari di

Renato Sani, il quale nel 2006 aveva scritto un diario sulla sua prigionia, dal titolo «Cronaca di un uomo normale. Diario di prigionia 1943 - 1945» (edito da Titivillus). Renato era cattolico e ha fatto il falegname tutta la vita, ha suonato fino all'età di 92 anni l'organo nella pievania cittadina e cantava nella corale Balducci di San Miniato. Il libro è un racconto dedicato ai suoi amici di sventura, ricco di interviste che spiegano l'inferno dei campi. Un modo per raccontare – a chi per fortuna non era

presente – il dramma di quell'esperienza. Sani è venuto a mancare nel 2008 all'età di 93 anni; nel 2014 gli è stata conferita la Medaglia d'Onore alla memoria in qualità di ex deportato. L'evento è stato possibile grazie al contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e degli altri sponsor (Conad, Unipolsai - Chiara Cioni, Bertolini Marco Costruzioni, La Patrie, Menichetti Cioccolato); l'amministrazione comunale ha concesso il patrocinio.

Fonte: Arco di Castruccio

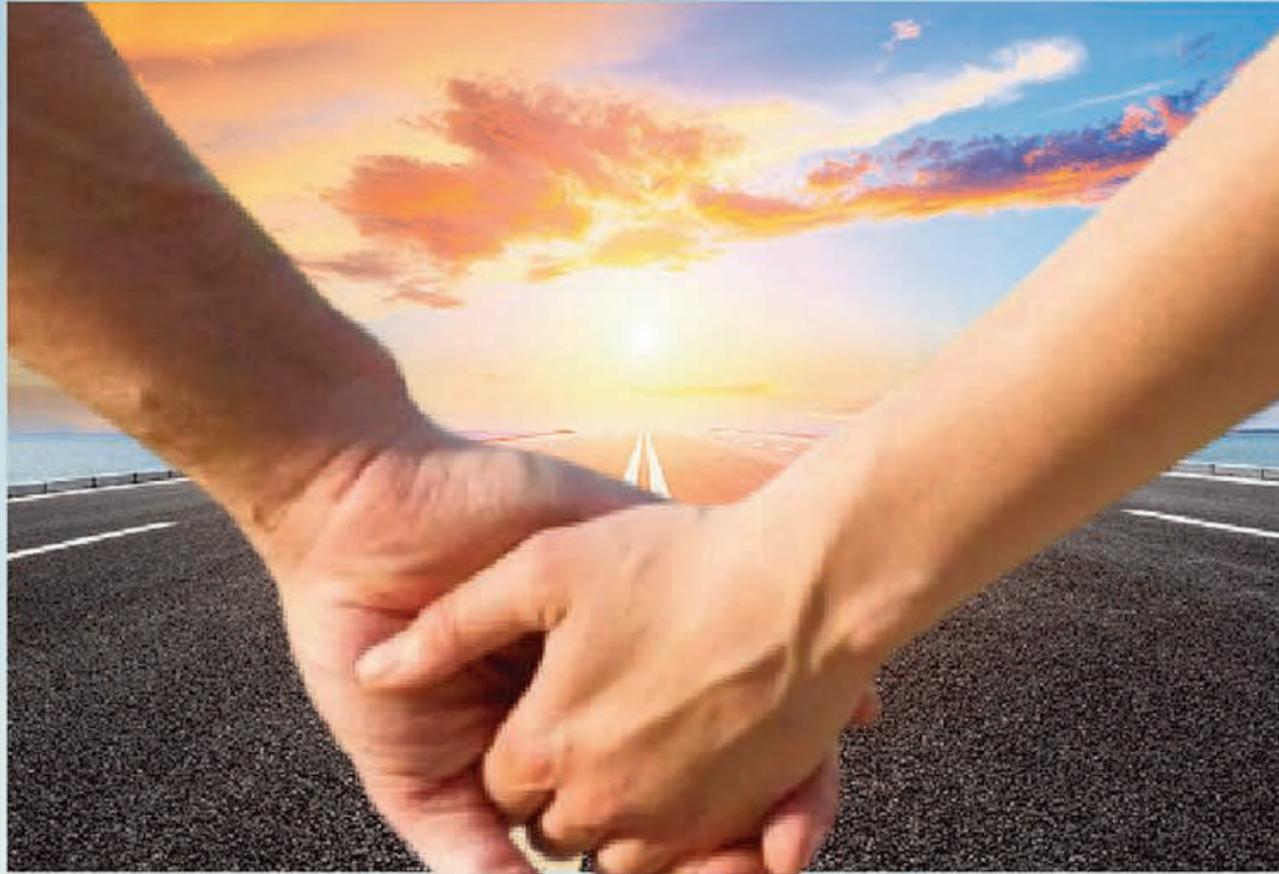
## Shalom: una fiaccolata per il disarmo globale

Mentre la corsa agli armamenti è la più grande pazzia umana, chiedere il disarmo globale è il massimo della razionalità. Per questo il Movimento Shalom e la Diocesi di San Miniato con il patrocinio del Comune di San Miniato promuovono questo evento a un anno dall'inizio della guerra in Ucraina. Non sarà solo una fiaccolata ma un insieme di momenti particolari dall'alto valore simbolico. Sabato 24 febbraio alle 19,30 in piazza Buonaparte, nel Palazzo in cui ha sede Shalom, esposizione dei volti della pace, realizzati da amici artisti del Movimento. Cena a pane e acqua come solidarietà con gli ultimi della Terra. Condivisione solidale, per intervenire e sostenere ancora i bimbi ucraini traumatizzati dalla violenza delle armi, anche nostre. Sosta alla Chiesa del SS. Crocifisso, emblema più alto della non violenza, portato fin dal medioevo per dirimere i conflitti in piazza dei Miracoli a Pisa, dove si coprì di sangue. Accensione delle Fiaccole per illuminare la notte di un mondo senza Pace. Salita fino alla Rocca di Federico, simbolo della follia della guerra e della barbarie dell'ultimo conflitto mondiale. Messaggio al mondo. In tanti, singoli cittadini, associazioni, enti e istituzioni stanno aderendo. Chi non l'ha ancora fatto può segnalarlo la propria adesione scrivendo a shalom@movimento-shalom.org



Diocesi di San Miniato  
Anno Giubilare nel IV Centenario

Ufficio per la Pastorale Familiare



*Verso il sì per sempre*

**14 febbraio 2023**

**Ore 21,30 Cattedrale di San Miniato**

**Santa Messa e benedizione per tutti i fidanzati che si stanno preparando al sacramento del Matrimonio**

**"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne" Gn 2,24**

# Mauro Petrali: i sogni e i ricordi di un poeta dell'immagine

Nelle sue opere c'è un forte richiamo all'infanzia, la ricerca di un universo onirico e interiore, con risultati ottenuti grazie ad un uso accorto dell'acqua e del colore

DI ANDREA MANCINI

**M**auro Petrali dipinge da sempre, fino dalle scuole medie, alla fine degli anni '60 - quando era allievo di un grande Paolo Ciampini, che gli avrebbe poi insegnato anche presso l'Istituto Magistrale. Il ragazzo, non ancora pittore, mostrava già i segni di una notevole capacità tecnica e anche ideativa. Forse era predestinato a frequentare l'Accademia di Belle Arti, a Firenze o altrove, ma - lui dice - «Montopoli è un piccolo centro, e l'esempio di Menotti Pertici non era dei più felici, un bravo pittore, ma anche un uomo di economie modestissime».

Un morto di fame, diciamo noi, come molti artisti, destinati a vite marginali. Per questo la famiglia di Mauro Petrali scelse per lui un'altra strada, che però non ha mai voluto dire dimenticarsi dell'arte e della pittura. Tante mostre, numerose affermazioni, anche se - andandolo a trovare - scopriamo che vive in un mondo tutto suo, fatto di sogni, di ricordi di infanzia, spesi nel particolarissimo luogo che, prima di lui, è stato l'officina dove suo padre, per tutta la vita, ha fatto il maniscalco e fabbro. Questo spazio, con le pareti bruciate dal fuoco, è pieno di ferri di cavallo, ma anche di tanti attrezzi per lavorare i metalli: il pesantissimo martello, la grande incudine, la forgia, la morsa, e poi altri oggetti forgiati, negli stessi materiali, ad esempio quelli realizzati per i lampadari, della ditta di terrecotte di Dante Milani, dove in molti artisti collaborarono, da Silvio Bicchì a Menotti Pertici, fino appunto al padre del nostro Petrali, che era solo un bravo artigiano.

Insomma, in questa, che assomiglia alla grotta delle streghe del Macbeth, Mauro ha il suo laboratorio, il regno delle fantasie, ma anche quello dove ha elaborato una notevole capacità tecnica, che qualcuno ha chiamato "acqua-fresco". Infatti, nei suoi quadri - come nell'affresco - è necessaria una grande quantità di acqua, che impregna l'opera, penetrando nei pori del materiale, lì la calce, qui una tela particolare che si chiama fiselina. Petrali parte dalla struttura stessa dell'opera, cioè l'esecuzione - da bravo artigiano - dell'anima in legno, sulla quale in genere applica una tavola leggera, su questa inizia la pittura vera e propria, stendendo colori, sempre tenui: rosa fucsia, azzurro pallido, verde e marrone di poca intensità. Colori stesi senza intuirne i contorni, contorni che naturalmente sono già nella mente dell'artista. Su un quadro che a noi non dice ancora niente, Petrali può cominciare a parlare per minuti, forse addirittura per



ore, raccontando, o meglio evocando visioni straordinarie, momenti della sua infanzia, in luoghi che non sono più quelli di un tempo, dove Mauro rivede i giorni che magari vi ha passato. Pensiamo ad esempio all'asilo di Montopoli, tenuto dalle suore, nell'edificio che oggi ospita il Museo Civico. Un giorno Petrali ha "rivisto" la giostra della sua infanzia, una povera giostra fatta girare a mano, con i cavallini che da allora, ha cominciato a dipingere nelle sue opere, come se - appunto - riaffiorassero, neanche troppo nitidamente, nel ricordo dell'artista.

Sono opere, realizzate in una forma particolare, ottenuta con l'applicazione di uno strato di fiselina (una tela che si usa per dare corpo alle strutture degli abiti, ad esempio la parte delle spalle nelle giacche, ma anche zone interne dei pantaloni o delle gonne). Questa preparazione rende il soggetto del quadro più distante dalla vita reale, con le cose e le persone che rimangono evanescenti, vicine appunto al sogno. Petrali è riuscito a lavorare la tela sia da dietro, prima di applicarla sulla tavola, che da davanti, quando il procedimento è nella sua fase finale. Usando tinte particolari, tra l'altro una lastra di ferro arrugginito, che "sporca" la fiselina, rendendo l'opera più astratta. Poi applicando colori acrilici sopra al supporto, trattato soprattutto con molta acqua, che serve a diluire il colore durante tutto il procedimento. La fiselina - dice Petrali - può "essere disegnata e dipinta sia sul davanti che sul retro, una volta asciugata e scelto il lato che interessa, questo supporto viene intelaiato e il

dipinto portato a termine. La caratteristica dell'acquafresco è che il colore penetra a fondo all'interno della fiselina, dando effetti di velature e sfumati molto particolari". Il tutto per creare un'atmosfera onirica, con una serie di elementi ricorrenti, abbiamo parlato dei cavallini, ci sono poi fanciulli un po' d'antan, che assomigliano a quelli della Classe Morta di Tadeusz Kantor, ventagli, stelle marine, conchiglie, vecchi treni, figure con ombrelli, poi numeri, lettere, fossili e altri elementi che possono contribuire ad aumentare la distanza tra le sensazioni dell'artista e quelle di chi osserva il quadro, che spesso si lascia vincere dalla suggestione, per un'infanzia povera, semplice, ma anche felice, un momento della vita ricco di piccoli giochi, di piccoli sentimenti, ma evidentemente per Petrali di particolare importanza. Poi Mauro inizia a raccontare il suo rapporto con il pittore

Romano Masoni, da cui ha imparato l'amore e le possibilità dell'espressione artistica, ma anche ad usare la fiselina, a sua volta sperimentata secondo tecniche assolutamente originali. E ancora con tanti altri pittori, che nei primi anni '80 ruotavano intorno ad un laboratorio importante, com'era il Centro di attività espressive di Villa Pacchiani a Santa Croce sull'Arno. Petrali descrive la suggestione provata negli incontri con questi compagni di viaggio e davanti alle mostre dei grandi pittori, viste intorno a quegli anni, magari insieme agli amici artisti. Ma, mentre si racconta, dice anche che questa è la storia passata, adesso il suo più grande appagamento è poter passare qualche ora nel suo studio, anche durante la notte, lasciandosi prendere dal gioco della memoria, creando mondi che vivono poco più in là della sua mente, ma che possono interessare a molti. Per una sorta di pittura vintage, che va sempre a cercare un passato mai troppo recente, per restituirlo attraverso un vero e proprio diaframma, qualcosa che lo distanzia, ma anche lo avvicina al cuore di chi ha una sua sensibilità. Così appunto Mauro Petrali, un uomo che mal si accorda con la contemporaneità, ma che può - se vogliamo - farci giocare con le sue palline colorate, o con altri giochi antichi. Senza una vera nostalgia, semplicemente restituendo una vita anche alle foglie morte, alle storie del passato, che possono tornare utili anche in un tempo come è il nostro presente, sempre più distratto sulle cose che davvero contano.

## A Ponsacco, incontro con Giovanni Impastato

Dopo diversi anni di assenza è tornato a Ponsacco Giovanni Impastato, il fratello di Peppino Impastato, giovane attivista ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978 a Cinisi in provincia di Palermo. Giovanni Impastato è stato ospite della Caritas diocesana, nell'ambito degli eventi previsti per «La Chiesa di Fuori», ciclo di appuntamenti che presenta storie che aiutano ad aprire sguardi diversi sul mondo, stimolando riflessione e confronto. L'iniziativa è stata promossa in collaborazione con l'associazione Libera di Pisa ed era articolata in più momenti. Mercoledì 1° febbraio, all'auditorium Meliani, è stato proiettato il film sulla madre di Peppino e Giovanni: «Felicia Impastato». Al termine della serata Giovanni ha portato la sua testimonianza su come ha vissuto i 24 anni che ci sono voluti per far luce sull'assassinio di Peppino, a causa delle dinamiche alterate della sua morte (dopo averlo ucciso, gli uomini di Cosa Nostra hanno simulato col suo cadavere un incidente dinamitardo, nell'intento di far passare Peppino per terrorista). Giovanni ha raccontato tutta la fatica di sentirsi due volte vittime: di un omicidio e di una diffamazione, che ha oscurato l'immagine di attivista anti-mafia del fratello. Poi, dall'altra parte c'è stato il racconto sulla forza di una donna straordinaria come Felicia; una donna dalla profonda fede cristiana che ha portato avanti la lotta per la verità sulla morte del figlio, fino a quando durante un processo anti-mafia non ha puntato il dito contro il boss Tano Badalamenti, mandante della morte del figlio. Nella serata del 3 febbraio poi, sempre all'auditorium Meliani, si è tenuto un incontro sulla vita di Peppino e sul suo impegno contro la mafia. Tanti i giovani che hanno partecipato: c'erano in particolare i ragazzi del liceo Montale di Pontedera (dove don Zappolini, direttore della Caritas diocesana, ha tenuto diversi incontri su queste tematiche) e i ragazzi dell'Acr di Ponsacco. Introdotto da Fabrizio Tognoni, referente provinciale dell'associazione Libera, Giovanni Impastato ha raccontato la sua storia spaziando anche sull'attualità: in particolare su come la latitanza di Matteo Messina Denaro dimostri quanto la mafia sia in grado di mimetizzarsi, godendo di forti coperture territoriali e politiche. La riflessione di Giovanni poi si è spostata sulle grandi battaglie ideologiche di quegli anni Settanta, così cariche di tensione e passione. Il prossimo appuntamento con «La Chiesa di fuori» riguarderà il mondo dell'usura. Verrà a Ponsacco Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana e presidente delle Fondazioni anti-usura di Caritas italiana.

## testimonianze dall' ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONSIGNOR PACCOSI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

**Emilia di Santa Croce:** «Celebrazione bella e suggestiva; ho visto il monsignore molto emozionato. Mi hanno fatto grande impressione le sue parole finali, il suo primo saluto al popolo di San Miniato: un uomo di fede semplice, generoso e dai modi simpatici che racconta di una grande gratitudine verso Dio e verso la chiamata che gli è stata rivolta».

**Stefano di San Miniato:** «Le parole conclusive del vescovo Giovanni mi hanno commosso e fatto pensare al "grafico" di Giussani che è nel suo stemma episcopale: nella linea del tempo irrompe la grazia, un amore che si incarna in un evento sempre nuovo; l'incontro di Dio con tutti e ciascuno, diventare famiglia, o meglio, scoprirsi tali. Bellissimo poi, per noi sanminiatesi, sentir citare in finale don Divo Barsotti».

**Gerarda dalla Serra:** «Aver potuto partecipare alla liturgia di ordinazione del nostro nuovo vescovo è stata una grazia. Credo davvero ci sia stata una "chiamata" in questo: l'esserci ritrovati, fratelli e sorelle, nella stessa cattedrale, in unità e comunione, è dono grande che dobbiamo saper cogliere. Sono stata testimone dei riti antichi e solenni della Chiesa, il tutto in un ambiente liturgico magnifico, superbo: il battistero, le navate della cattedrale e quell'immensa e meravigliosa cupola che ci sovrastava e rapiva. Siamo operai nella vigna del Signore, famiglia sparsa che segue Cristo, a San Miniato, come a Firenze e a Lima. Auguro e chiedo al nostro nuovo vescovo di guidarci a conoscere quelle realtà marginali che ci sono vicine e che lui in primis ha testimoniato di conoscere. Per quanto sta a noi, come fedeli della Chiesa di San Miniato, in spirito di comunione, siamo chiamati a diventare parte di vita e compagni di strada del nostro vescovo, aiutandolo a guidarci e governarci al meglio. Monsignor Paccosi ci ha fatto capire, con quel suo discorso in finale, di essere persona cordiale che non disdegna la battuta e capace di commuoversi. Che dire di più? Benvenuto tra noi vescovo Giovanni!».

1622  2022

# Diocesi di San Miniato

## Anno Giubilare nel IV Centenario

### 26 FEBBRAIO 2023

#### I Domenica di Quaresima

## Inizio del Ministero Episcopale di

S.E. Rev.<sup>ma</sup> Mons.

# GIOVANNI PACCOSI



## Programma

### Accoglienza del Vescovo Giovanni in Diocesi

ore 14,30 - Arrivo a San Miniato: visita a Casa Verde, presidio di riabilitazione della *Fondazione Stella Maris*.

ore 15,00 - Saluto alla Comunità di *Nuovi Orizzonti* e incontro con i giovani presso il convento di San Francesco, preghiera e cammino insieme sino a piazza del Popolo.

ore 16,00 - Saluto del Sindaco a nome della cittadinanza in piazza del Popolo.

ore 16,30 - Incontro con le Autorità civili e militari del territorio nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale.

### Ore 17.30 in Cattedrale

## Santa Messa di Inizio del Ministero Episcopale di S.E.Rev.ma Mons. Giovanni Paccosi

Dalle ore 14 alle 20 sarà disponibile un SERVIZIO NAVETTA gratuito per piazza Dante a San Miniato, con partenza dal piazzale del cimitero di *San Lorenzo a La Scala* e dal piazzale di via Fontevivo a San Miniato Basso.